



ESTERI E GEOPOLITICA

OLTRE MILLE ORGANIZZAZIONI SI UNISCONO AL SUDAFRICA NEL PROCESSO PER GENOCIDIO CONTRO ISRAELE

di Stefano Baudino

Sono oltre un migliaio le organizzazioni che in tutto il mondo hanno espresso la propria solidarietà al Sudafrica nella causa intentata di fronte alla Corte di giustizia internazionale dell'Aja, nella quale Israele viene accusato di genocidio nei confronti della popolazione palestinese. Queste si aggiungono agli Stati che già formalmente supportano la causa, tra cui figurano 57 Paesi dell'Organizzazione di Cooperazione Islamica, ma anche Turchia, Bolivia, Pakistan e molti altri. Tra i Paesi Membri dell'Ue vi sono posizioni assai diverse: mentre a guidare convintamente la coalizione pro-Israele è la Germania, Spagna e Belgio stanno intraprendendo un'azione diplomatica di segno opposto, senza però appoggiare ufficialmente il Sudafrica. Le organizzazioni che hanno esplicitamente sostenuto l'accusa di genocidio hanno anche lanciato un appello congiunto ai Paesi affinché vi aderiscano. In Italia, ad aderire sono Medicina democratica, l'Associazione di amicizia Italia-Cuba e la sezione nazionale della Women's International League for Peace and Freedom...

continua a pagina 6

IL GOVERNO MELONI PRESENTA IL NUOVO PIANO PANDEMICO (QUASI UGUALE A QUELLO DI SPERANZA)

[di Stefano Baudino



Il governo Meloni ha ufficialmente trasmesso alle Regioni la bozza del nuovo Piano Pandemico 2024-2028, che arriva a distanza di pochi anni da quello del governo Conte II 2021-2023, che portava la firma di Roberto Speranza. Nonostante le forze di centrodestra che oggi sostengono l'esecutivo avessero più volte attaccato le politiche governative sulla gestione del Covid, il nuovo Piano Pandemico sembra una fotocopia del precedente. Per contrastare l'azione di future pandemie si parla ad esempio dei vaccini come delle "misure preventive più efficaci, contraddistinte da un rapporto rischio-beneficio significativamente favorevole" e dello "spiccato

valore solidaristico" della vaccinazione. Per la lotta contro potenziali pandemie del futuro si fa poi espresso riferimento a misure già adottate nell'era Covid, tra le quali i test diagnostici, la chiusura di attività lavorative non essenziali e delle scuole, il distanziamento fisico, l'isolamento e le mascherine. Sebbene si dica che "l'isolamento di intere comunità" o "l'interruzione di alcune attività sociali come la scuola in presenza" sia "difficilmente sostenibile per lunghi periodi senza conseguenze sia sul benessere della popolazione che sulla sostenibilità economica", nel Piano si legge anche che "allentamenti delle misure...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

LE ÉLITE GLOBALI SI RITROVANO A DAVOS PER PARLARE DI GUERRE, CLIMA E IA

di Giorgia Audiello

Il 15 gennaio ha preso il via la cinquantaquattresima edizione del World Economic Forum (WEF), il celebre...

a pagina 4

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

L'ITALIA VARA IL PUGNO DI FERRO CONTRO GLI ECOLOGISTI (CON LA SCUSA DI PROTEGGERE I MONUMENTI)

di Stefano Baudino

Con 138 voti a favore, 92 contrari e 10 astenuti, la Camera dei Deputati...

a pagina 11

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Il governo Meloni presenta il nuovo piano pandemico (quasi uguale a quello di Speranza) (Pag.1)

Crosetto dichiara che l'Italia è pronta a una missione UE per fare guerra agli Houthis (Pag.3)

Le élite globali si ritrovano a Davos per parlare di guerre, clima e IA (Pag.4)

Il nuovo, impressionante, rapporto Oxfam sulle disuguaglianze e la povertà (Pag.5)

Oltre mille organizzazioni si uniscono al Sudafrica nel processo per genocidio contro Israele (Pag.6)

Il doppio gioco di Erdogan: condanna Israele ma sta massacrando allo stesso modo i curdi (Pag.7)

Contro l'inflazione la Spagna ha deciso di aumentare il salario minimo (Pag.7)

L'oscura vicenda di Gonzalo Lira, giornalista morto nelle carceri ucraine nel silenzio dei media (Pag.8)

I reali interessi dietro ai grandi investimenti di Bill Gates nell'agricoltura (Pag.9)

In Italia ci sono meno disoccupati (ma le paghe rimangono basse) (Pag.10)

L'Italia vara il pugno di ferro contro gli ecologisti (con la scusa di proteggere i monumenti) (Pag.11)

Roma verso la cittadinanza a Julian Assange: via libera in Commissione (Pag.12)

Il Veneto ha bocciato la legge che voleva dare diritto a regole certe per il fine vita (Pag.12)

Con Chim: l'isola vietnamita dimenticata dallo sviluppo agricolo che ora ispira il Paese (Pag.13)

Quante microplastiche si ingeriscono bevendo acqua in bottiglia? Uno studio lo rivela (Pag.14)

È stata scoperta per caso una misteriosa galassia primordiale priva di stelle (Pag.15)

continua da pagina 1

...possono determinare recrudescenze della diffusione del patogeno". Il nuovo Piano pandemico 2024-2028 prevede, come obiettivi primari, quelli della riduzione degli effetti di una pandemia, la messa in atto di azioni appropriate e tempestive, la riduzione dell'impatto della pandemia sui servizi sanitari e sociali, la tutela della salute degli operatori sanitari e l'informazione e sensibilizzazione della comunità nel contrasto al virus. Il documento avrà durata di cinque anni e, come spiega la nota del ministero della Salute, delinea "un approccio metodologico che può essere applicato a pandemie con diverse caratteristiche epidemiologiche". Riprendendo le indicazioni dell'Oms nel 2023, il Piano annovera tra le novità l'ampliamento del perimetro ai patogeni a trasmissione respiratoria a maggiore potenziale pandemico, non più quindi solo alla "pandemia influenzale (Pan-Flu)", come da precedente Piano. In merito alla questione vaccinale il nuovo dettato appare molto chiaro: "Avere a disposizione un vaccino specifico per il patogeno responsabile di una pandemia permette di controllare e mitigare l'impatto della stessa, determinando la gravità della malattia e/o riduzione della trasmissione". Pertanto, si legge ancora all'interno della bozza, "in fase di prevenzione, preparazione e valutazione del rischio", si valuterà "la capacità di approvvigionamento di vaccini contro i patogeni respiratori potenzialmente responsabili di una pandemia per poter pianificarne e garantirne la disponibilità, rispettivamente, in fase di allerta e risposta".

Indicando la necessità di un ampliamento delle attività di contrasto alla pandemia, tra gli interventi non farmacologici (noti come interventi di mitigazione comunitaria, "Non pharmacological interventions", NPI) il Piano dà priorità ai test diagnostici e all'utilizzo delle mascherine, ma anche al distanziamento fisico, alla limitazione degli spostamenti della popolazione, alla restrizione degli ambienti sociali e alla chiusura delle scuole e delle attività non essenziali, fino alla richiesta alla popolazione "di rimanere in casa". Non solo, dunque, i vaccini vengono identificati come gli strumenti più efficienti per la

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.
 Gratuita, senza pubblicità, senza filtri

www.lindipendente.online/app

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Iris Paganessi

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Dario Lucisano, Michele Manfrin, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (Solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK
 la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid

<http://eepurl.com/hZkvcb>

lotta alle pandemie, i cui benefici superano ampiamente i rischi, ma, in casi definiti “estremi” – in cui risulti “necessario imporre limitazioni alle libertà dei singoli individui al fine di tutelare la salute della collettività” – si apre nuovamente all’ipotesi del lockdown, sebbene si evidenzino come tali misure debbano “rimanere in vigore solamente lo stretto necessario” ed “essere proporzionate sia alla probabilità sia all’entità dell’evento”, così che “i rischi e i danni che potrebbero derivare per i singoli individui siano contenuti e inferiori al beneficio collettivo auspicato”. Nel periodo di vigenza del Piano, si prevede inoltre la possibilità di sottoscrivere contratti di prelazione per l’acquisto di farmaci e vaccini, nonché di “disporre e mantenere le scorte di DPI, mascherine chirurgiche, disinfettanti, reagenti e kit di laboratorio presso magazzini regionali”, “definire un elenco dei dispositivi medici non considerati nel PanFlu 2021-2023 e valutarne il fabbisogno” e anche “garantire il regolare funzionamento delle procedure di routine e disporre di procedure collaudate” per “prepararsi ad eventuali richieste crescenti, con prestazioni incrementali durante le fasi di allerta e di risposta di una potenziale pandemia”. Rispetto alle risorse economiche, il nuovo Piano prevede “una stima delle risorse necessarie per l’implementazione del piano”, sia a livello regionale che nazionale, cui seguirà “una richiesta di finanziamento, in continuità con quanto già realizzato per il PanFlu”.

Insomma, l’insieme di quelle misure che, nella fase della pandemia, del lockdown e della campagna vaccinale è stato oggetto delle veementi critiche delle forze di centrodestra, dopo il cambio di guardia a Palazzo Chigi diventa il pane quotidiano dell’esecutivo a guida Meloni. “Il nuovo piano pandemico sviluppato dal ministero della Salute ricalca perfettamente le misure decise dal governo Conte durante la pandemia – si legge in un comunicato redatto dai Parlamentari del Movimento 5 Stelle delle Commissioni Affari Sociali di Camera e Senato -. Dalle bozze che alcuni organi di stampa hanno riassunto, emerge che il piano prevederebbe tutti i provvedimenti adottati nel 2020, dall’uso

delle mascherine all’igiene delle mani, dai test diagnostici al distanziamento sociale, dalla chiusura delle attività lavorative non essenziali e delle scuole alla limitazione degli assembramenti e degli spostamenti della popolazione, fino alla permanenza in casa dei cittadini limitando la circolazione, dunque il lockdown”. In pratica, evidenziano i 5 Stelle, “il ministero della Salute ha preso il piano del governo Conte contro l’emergenza Covid, ha fatto copia-incolla e l’ha trasformato nel nuovo piano pandemico del Paese”. I pentastellati si dicono sorpresi e indignati per l’incoerenza “di chi all’epoca si stracciava le vesti contro le misure del governo Conte, invitando anche apertamente la popolazione a violarle”.

ATTUALITÀ



CROSETTO DICHIARA CHE L’ITALIA È PRONTA A UNA MISSIONE UE PER FARE GUERRA AGLI HOUTHY

di Dario Lucisano

In una intervista rilasciata al TG1 e ripubblicata il 13 gennaio, il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto ha affermato che Roma «parteciperà sicuramente» a una eventuale missione militare sul Mar Rosso in supporto dell’operazione Prosperity Guardian lanciata dagli Stati Uniti, essendo l’Italia «il Paese più colpito» dalla notevole riduzione del commercio marittimo causato dalle milizie yemenite. Queste parole sono state confermate anche dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, che in uno degli incontri di Forza Italia a cui sta partecipando in questi giorni avrebbe dichiarato che il governo è «pronto ad insistere perché i compiti della missione Ue si allarghino». Ciò a cui farebbe riferimento Tajani è la missione Atalanta, impegnata fino a

oggi nella lotta alla pirateria nel Corno d’Africa, che potrebbe venire riqualficata in una operazione militare contro gli Houthi nel Mar Rosso. Arriva così la smentita di quelle che parevano essere le prime intenzioni dell’Italia nei confronti delle milizie Houthi, che proprio attraverso le parole di Tajani non sembrava volere venire coinvolta senza prima il necessario consenso del Parlamento; e proprio questo consenso verrebbe scavalcato da una eventuale ritraduzione della missione Atalanta, a cui in questo momento solo gli spagnoli paiono stare ponendo un veto.

Il Governo italiano si era già espresso a sostegno dell’operazione militare condotta da USA e Gran Bretagna. Già il 12 gennaio, infatti, in una nota di Palazzo Chigi, l’esecutivo confermava il proprio “deciso sostegno” alla missione lanciata da Washington, senza tuttavia specificare nulla su un eventuale appoggio militare, che al contrario alcune fonti reputavano avesse rifiutato di fornire. Nonostante l’assenza di sostegno militare, in una seduta della Camera tenutasi il 10 gennaio, Tajani ha risposto a una domanda di Benedetto Della Vedova, sostenendo di avere messo a disposizione per l’operazione la brigata Virginio Fasan. Questa era precedentemente inserita all’interno dell’operazione “Atalanta” dell’Unione Europea, lanciata contro la pirateria nel Corno d’Africa, e si profila essere la prima di almeno tre brigate di Paesi appartenenti all’Unione che verranno fornite in sostegno di “Prosperity Guardian”.

La stessa operazione “Atalanta”, sarebbe inoltre oggetto di possibile revisione da parte dell’Unione, che starebbe considerando l’idea di trasformarla in una operazione in sostegno a Stati Uniti e Gran Bretagna nel Mar Rosso. Ad appoggiare la riqualficazione della missione “Atalanta”, assieme all’Italia, vi sarebbero anche Francia e Germania, ma i tre Paesi trovano la resistenza della Spagna, che vi si oppone sin dall’inizio del lancio di “Prosperity Guardian”. L’idea di cambiare la destinazione di “Atalanta” non è infatti una novità a Burxelles, e se ne parla ormai da quando gli USA hanno lanciato la propria operazione militare. La questione, lun-

gi dall'essere una macchinosa faccenda burocratica, permetterebbe ai vari Stati coinvolti, prima fra tutti l'Italia, di ridurre i tempi di azione nel Mar Rosso, e consentirebbe a Roma di aggirare la necessità di approvazione di uno specifico decreto in Consiglio dei ministri e il successivo ottenimento dell'autorizzazione da parte del Parlamento. Insomma, se un'operazione marittima già in atto venisse trasformata in una missione di sostegno a "Prosperity Guardian", l'Italia sarebbe libera di fornirvi le proprie navi senza passare dal Parlamento.

A detta di Crosetto e Tajani, l'Italia starebbe sollecitando l'Europa affinché si ritraduca una delle missioni marittime già in atto, o perché - visto il veto della Spagna - se ne lanci un'altra da affiancare a "Prosperity Guardian". Secondo ilPost, Italia, Francia e Germania starebbero così considerando l'idea di lanciare una nuova operazione militare coordinandosi in fatto di pattugliamento, ma lasciando che ogni Paese decida in materia di autodifesa. Rafforzare la presenza europea sul Mar Rosso è per l'attuale esecutivo di fondamentale importanza, poiché l'Europa, e in particolare l'Italia, è stata particolarmente colpita dal drastico calo del traffico marittimo: con le proprie azioni di rappresaglia, i ribelli Houthi, che da poco dopo lo scoppio del conflitto a Gaza pattugliano il Mar Rosso in nome del sostegno alla Palestina, hanno infatti ridotto il commercio sul Mar Rosso di quasi la metà.

Gli Houthi sono un gruppo ribelle sciita appoggiato da Teheran sin da quando nel 2014 prese con la forza la capitale dello Yemen Sana'a. Tra le varie milizie del blocco filo-iraniano, gli Houthi sono quelli che più hanno manifestato il proprio sostegno alla Palestina, forse anche per la loro particolare posta in gioco: il gruppo è infatti sin dalla propria nascita anti-saudita, e, con i propri attacchi, che andranno avanti fino a che Israele non interromperà i propri bombardamenti sulla Striscia, oltre a stare provando di essere un fido alleato di Teheran, starebbe anche dimostrando di essere un interlocutore di degno rispetto di Riyad. Con "Prosperity Guardian" il rischio di escalation

sulla penisola arabica è ampio, soprattutto se anche l'Europa dovesse trovarsi coinvolta direttamente: gli Houthi hanno infatti dichiarato apertamente che chiunque avrebbe provato ad attraversare il Mare in sostegno a Israele sarebbe stato attaccato, ma anche che chi avesse dato una mano ai propri rivali lasciandoli passare dal proprio territorio sarebbe diventato automaticamente un nemico.

LE ÉLITE GLOBALI SI RITROVANO A DAVOS PER PARLARE DI GUERRE, CLIMA E IA

di Giorgia Audiello

Il 15 gennaio ha preso il via la cinquantaquattresima edizione del World Economic Forum (WEF), il celebre incontro annuale delle élite politico-finanziarie che si ritrovano ogni anno a Davos - nella Alpi svizzere - per discutere dei temi globali e indirizzare le scelte e i modelli politico-economici, in un modo spesso interpretato da alcuni osservatori come un'ingerenza nei processi e nelle dinamiche democratiche. I temi principali dell'edizione 2024 - che si svolge fino al 19 gennaio - riguarderanno le guerre in corso in Ucraina e Medio Oriente, la crisi climatica e i rischi e le opportunità legati all'Intelligenza Artificiale (IA), rischi connessi soprattutto ad un aumento della disinformazione e delle cosiddette "fake news". Si tratta di questioni che avrebbero minato la sicurezza, la stabilità e dunque la fiducia globale: per questo la più importante delle oltre 200 sessioni di lavoro previste è dedicata al tema "Ricostruire la fiducia", che è anche il titolo di questa edizione del Forum fondato dall'ingegnere ed economista Klaus Schwab, personaggio controverso fautore del transumanesimo e della Quarta rivoluzione industriale (4RI).

Non mancheranno anche quest'anno capi politici e di governo, oltre a figure di spicco che guidano le principali istituzioni mondiali. Saranno più di 300 i personaggi pubblici, tra cui più di 60 capi di Stato e di governo. Tra questi si annoverano il presidente francese Emmanuel Macron, il premier spagno-

lo Pedro Sanchez, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il segretario di Stato statunitense Anthony Blinken e António Guterres, Segretario generale delle Nazioni unite (Onu), nonché il premier cinese Li Qiang e il neopresidente argentino Javier Milei. A nome dell'Italia parteciperà il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Molto attesi anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il presidente israeliano Isaac Herzog, per discutere dei due più importanti conflitti in corso.

Secondo l'amministratore delegato del WEF, Saada Zahidi, "ci troviamo ad affrontare alcune delle condizioni economiche e geopolitiche più difficili degli ultimi decenni. E le cose potrebbero solo peggiorare". Per questo, a Davos hanno individuato quattro temi chiave volti a ripristinare stabilità e sicurezza, stilando anche una classifica dei rischi globali percepiti per il 2024, contenuti nel Global Risks Report 2024 del World Economic Forum. Il primo tema chiave è il raggiungimento della "sicurezza e cooperazione in un mondo fratturato" a causa della guerra in Ucraina e Medio Oriente. Le tensioni geopolitiche stanno minando il commercio internazionale, la crescita economica e gli sforzi per mitigare la crisi climatica e sviluppare in sicurezza tecnologie avanzate. Di conseguenza, "L'impatto di vasta portata della geopolitica è il motivo per cui "Raggiungere sicurezza e cooperazione in un mondo fratturato" è uno dei quattro pilastri dell'incontro annuale 2024 del World Economic Forum", si legge in un articolo del WEF. Priorità di Davos è quella di elaborare delle strategie per porre termine ai conflitti, che non stanno solo causando instabilità economica, ma stanno anche mettendo in crisi l'ordine liberal capitalista occidentale rappresentato massimamente proprio dalla cerchia economico-finanziaria del WEF. È previsto quindi un "discorso speciale" di Zelensky nel pomeriggio del 16 gennaio ma già dal 14 settanta funzionari governativi daranno il via ai colloqui per discutere delle possibili soluzioni della guerra in est Europa. Stessa cosa vale per il conflitto in Medio Oriente, dove la crisi nel Mar Rosso - uno degli snodi nevralgici per

il commercio internazionale – sta mettendo a rischio gli affari delle compagnie occidentali.

“Una strategia a lungo termine per il clima, la natura e l’energia” è un altro tema chiave della riunione di Davos: l’obiettivo dovrebbe essere quello di “sviluppare un approccio sistemico a lungo termine per raggiungere gli obiettivi di un mondo a zero emissioni di carbonio e rispettoso della natura entro il 2050, fornendo al contempo un accesso conveniente, sicuro e inclusivo all’energia, al cibo e all’acqua”. Il WEF si avvale della collaborazione della First Mover Coalition, una coalizione globale di aziende che accelera l’adozione di tecnologie climatiche emergenti per decarbonizzare i settori mondiali ad alte emissioni. Impossibile, tuttavia, non notare come i partecipanti del Forum abbiano “dichiarato guerra” alle emissioni di carbonio presentandosi paradossalmente nella cittadina svizzera con jet privati e SUV in una storia che rende poco credibile l’impegno a favore dell’ambiente e del clima dei magnati internazionali, lasciando adito al sospetto che i reali obiettivi siano in realtà di altra natura, quali la riconversione dell’intero sistema energetico a fini geopolitici e finanziari.

Gli altri due temi chiave dell’edizione 2024 di Davos riguardano la creazione di posti di lavoro, con particolare riguardo alla dimensione dei “lavori digitali globali”, e lo sviluppo dell’IA “come motore dell’economia e della società”. Secondo il WEF, l’impatto che l’IA avrà sull’occupazione è al centro dell’attenzione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) che ha appena pubblicato un rapporto dal titolo Gen-AI: Artificial Intelligence and the Future of Work. “Si scopre che quasi il 40% dell’occupazione a livello globale è esposta all’intelligenza artificiale, una percentuale che sale al 60% nelle economie avanzate. Tra i lavoratori, quelli con un’istruzione universitaria e le donne sono più esposti all’intelligenza artificiale, ma hanno anche maggiori probabilità di trarne i benefici, mentre forti incrementi di produttività potrebbero stimolare la crescita e i salari”, si legge nell’articolo dedicato al tema, in

cui l’IA è presentata come la tecnologia di sviluppo del futuro.

Non mancano, tuttavia, i rischi connessi all’IA rappresentati soprattutto dalla possibilità di creare contenuti e immagini “fake” altamente ingannevoli: non a caso tra i dieci rischi globali più importanti dei prossimi due anni, al primo posto compare quello della disinformazione. Questo però non è dovuto esclusivamente alla presenza di tecnologie sempre più sofisticate come l’IA, ma soprattutto al fatto che buona parte dei cittadini ha perso fiducia nelle fonti di informazione “ufficiali” e nelle istituzioni, cosa che crea una certa inquietudine tra i membri del WEF. Tra gli altri rischi sistemici compaiono, in ordine di importanza, gli eventi climatici estremi, la polarizzazione sociale, l’insicurezza informatica e i conflitti armati. Elementi che avrebbero contribuito alla crisi di fiducia all’interno delle società liberali occidentali e tra le nazioni, indebolendo la posizione delle potenze capitaliste e il loro modello di sviluppo, sul piano geopolitico ed economico, e la credibilità delle istituzioni e delle fonti “ufficiali” di informazione sul piano sociale. Ripristinare la fiducia significa allora recuperare il consenso, base imprescindibile dei sistemi liberali democratici, e rilanciare lo sviluppo economico e tecnologico, ripristinando un “dialogo aperto e costruttivo tra leader di governo, imprese e società civile”.

IL NUOVO, IMPRESSIONANTE, RAPPORTO OXFAM SULLE DISEGUAGLIANZE E LA POVERTÀ

di Stefano Baudino

Su scala globale, i ricchi diventano sempre più ricchi, mentre i poveri continuano irrimediabilmente a soccombere. E la forbice del divario, con il passare del tempo, non fa che allargarsi in maniera inquietante. È questo il dato più significativo che emerge dal nuovo rapporto “Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi”, pubblicato da Oxfam in occasione del meeting annuale del World Economic Forum, che si sta svolgendo a Davos e terminerà il prossimo

19 gennaio 2024. Mentre “una manciata di super-ricchi” moltiplicano le proprie fortune “a ritmi parossistici” – denuncia Oxfam – “miliardi di persone” sono giorno per giorno “costrette a vedere crescere le proprie fragilità e a sopportare il peso di epidemie, carevita, conflitti ed eventi meteorologici estremi sempre più frequenti”. Ad oggi, infatti, i miliardari globali risultano più ricchi di 3.300 miliardi di dollari rispetto al 2020 e il valore dei loro patrimoni è cresciuto tre volte più velocemente del tasso di inflazione. All’interno di questa ristretta cerchia, i 5 uomini più ricchi hanno in pochi anni più che raddoppiato le loro fortune. Al contrario, la ricchezza complessiva del 60% più povero dell’umanità non è cresciuta.

“Stiamo vivendo in quello che appare come un decennio di grandi divari: in soli tre anni abbiamo affrontato una dura pandemia e una crisi inflattiva senza precedenti negli ultimi trent’anni, il mondo è attraversato da tensioni internazionali ed è sconvolto da gravi conflitti, il clima è sempre più al collasso – scrive l’organizzazione in apertura del rapporto -. Ogni crisi ha ampliato i divari di lungo corso e rischia di acuire ulteriormente le disparità, lasciando troppe persone indietro e aumentando l’area della fragilità e vulnerabilità”. D’altra parte, dati e proiezioni parlano chiaro: mentre in tutto il mondo il costo della vita è aumentato considerevolmente, nei primi anni del nuovo decennio ben 4,8 miliardi di persone hanno tenuto a stento il passo con l’inflazione; parallelamente, la tendenza ci racconta che il numero dei milionari crescerà del 44% da qui al 2027, mentre quello delle persone con un patrimonio pari o superiore a 50 milioni di dollari aumenterà di oltre il 50%. La ricchezza appare fortemente concentrata nell’area del Nord globale – in cui, però, abita solo il 21% della popolazione –, ma dove si trova il 69% della ricchezza netta privata ed il 74% della ricchezza miliardaria mondiale. Nonostante rappresenti meno del 6% della popolazione globale, l’Unione Europea ospita il 15% dei miliardari mondiali e il 16% della ricchezza miliardaria globale.

Nella media del biennio 2021-2022

le più grandi multinazionali del globo hanno aumentato i propri profitti dell'89% rispetto al periodo 2017-2020. Tra le 10 società più grandi al mondo – il cui valore in borsa riesce addirittura a superare il prodotto interno lordo di tutti i Paesi dell'Africa e dell'America Latina – 7 hanno un miliardario come amministratore delegato o azionista di riferimento. Se, come scrive Oxfam, l'aumento della ricchezza estrema “è stato poderoso”, la povertà globale è rimasta “inchiodata a livelli pre-pandemici”. A contribuire, in molti Paesi, sono le disastrose condizioni del mercato del lavoro. Per quasi 800 milioni di lavoratori occupati in 52 Paesi, sottolinea l'organizzazione, i salari non hanno tenuto il passo dell'aumento dei prezzi. Anzi, il monte salari ha subito un decremento in termini reali di ben 1.500 miliardi di dollari nel biennio 2021-2022, che costituisce “una perdita equivalente a quasi uno stipendio mensile (25 giorni) per ciascun lavoratore”. Il divario è poi anche di genere: sulla base dei risultati pubblicati da Oxfam, infatti, gli uomini sono complessivamente titolari di una ricchezza che supera di 105.000 miliardi di dollari quella delle donne.

Concentrandosi sulle statistiche concernenti la situazione dell'Italia, Oxfam ha poi rilevato che, alla fine del 2022, l'1% di popolazione più abbiente, a livello patrimoniale, deteneva una ricchezza 84 volte superiore a quella del 20% più povero dello Stivale. Fortemente in crescita risulta, nel nostro Paese, il fenomeno della povertà assoluta, il cui incremento è in primis riconducibile “all'impennata dell'inflazione e ai suoi impatti più incisivi sulle famiglie che hanno minore capacità di spesa e non possono fare affidamento sui propri risparmi”. La dinamica, spiega ancora Oxfam, è destinata ad aggravarsi “in virtù del rallentamento dell'economia nazionale nel 2023, della riduzione delle misure compensative contro il caro-vita e della portata degli strumenti che hanno sostituito il reddito di cittadinanza (RDC)”. Tra i fattori che, in Italia, contribuiscono in maniera maggiore all'ampliamento delle disegualanze, Oxfam cita in particolare le “debolezze strutturali” del mercato del

lavoro – tra cui spiccano la stagnazione salariale, la contenuta produttività del lavoro, la bassa qualità lavorativa di giovani e donne e il diffuso ricorso a forme di lavoro atipico – e l'iniquità delle politiche fiscali. Su quest'ultimo aspetto, Oxfam critica fortemente l'ultima riforma del governo Meloni, che secondo l'organizzazione, tra le altre cose, “svilisce la progressività del sistema impositivo, esaspera i trattamenti fiscali differenziati di contribuenti in condizioni economiche simili, ma che derivano reddito da fonti diverse, ed è preclusiva verso la tassazione patrimoniale”.

ESTERI E GEOPOLITICA



OLTRE MILLE ORGANIZZAZIONI SI UNISCONO AL SUDAFRICA NEL PROCESSO PER GENOCIDIO CONTRO ISRAELE

di Stefano Baudino

Sono oltre un migliaio le organizzazioni che in tutto il mondo hanno espresso la propria solidarietà al Sudafrica nella causa intentata di fronte alla Corte di giustizia internazionale dell'Aja, nella quale Israele viene accusato di genocidio nei confronti della popolazione palestinese. Queste si aggiungono agli Stati che già formalmente supportano la causa, tra cui figurano 57 Paesi dell'Organizzazione di Cooperazione Islamica, ma anche Turchia, Bolivia, Pakistan e molti altri. Tra i Paesi Membri dell'Ue vi sono posizioni assai diverse: mentre a guidare convintamente la coalizione pro-Israele è la Germania, Spagna e Belgio stanno intraprendendo un'azione diplomatica di segno opposto, senza però appoggiare ufficialmente il Sudafrica. Le organizzazioni che hanno esplicitamente sostenuto l'accusa di genocidio hanno

anche lanciato un appello congiunto ai Paesi affinché vi aderiscano. In Italia, ad aderire sono Medicina democratica, l'Associazione di amicizia Italia-Cuba e la sezione nazionale della Women's International League for Peace and Freedom.

L'appello lanciato dalle organizzazioni ai Paesi che non appoggiano l'istanza del Sudafrica si pone l'obiettivo di “dare forza alla denuncia formulata con forza e con buone argomentazioni” da Pretoria, in modo tale da “assicurare che ogni azione di genocidio venga fermata e i responsabili possano essere assicurati alla giustizia”. Oltre a quella delle tre sigle italiane, il testo vede la firma di associazioni statunitensi, britanniche, spagnole, belghe, francesi e tedesche. Nel frattempo, in vari Paesi, alcune forze politiche stanno cominciando ad alzare la voce, premendo sui propri governi per il supporto all'azione intentata dal sudafrica contro Tel Aviv. In Spagna, per esempio, la leader di Podemos, Ione Belarra, ha invitato il presidente Pedro Sanchez a supportare il «coraggio» del Sudafrica nella causa alla Corte di giustizia europea, invitando l'esecutivo ad aprire al dibattito parlamentare sul tema. A muoversi sono anche i Verdi del Belgio, che fanno parte di un governo a trazione liberale, che tramite la loro rappresentante Petra de Sutter – che è anche vicepremier – vogliono veicolare l'azione governativa verso l'appoggio a Pretoria. Ad ogni modo, che la politica europea sia fortemente spaccata sul conflitto Israele-Palestina l'aveva palpabilmente testimoniato la divisione degli Stati membri sulla risoluzione dell'ONU che chiedeva un “cessate il fuoco” immediato a Gaza: se la maggior parte dei Paesi ha votato a favore, si sono invece opposte Austria e Repubblica Ceca, mentre la linea dell'astensione è stata scelta da Italia, Germania, Ungheria, Bulgaria, Romania, Lituania, Paesi Bassi e Slovacchia.

Riferendosi a un “continuum” di atti illegali perpetrati da Tel Aviv nei confronti del popolo palestinese, nella cornice dell'udienza alla Corte internazionale di giustizia in cui lo Stato ebraico è accusato di genocidio ai sensi della

Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio delle Nazioni Unite, i rappresentanti di Pretoria hanno portato davanti alla Corte internazionale di giustizia una lunga serie di elementi che proverebbero la violazione della convenzione da parte di Israele: dalle uccisioni di massa alla riduzione alla fame e alla sete della popolazione; dai bombardamenti sulle vie “di fuga” alla distruzione totale delle abitazioni di mezzo milione di palestinesi; dall’ordine di evacuazione entro 24 ore di un milione di persone dello scorso 13 ottobre al divieto di ingresso di una serie di aiuti umanitari.

IL DOPPIO GIOCO DI ERDOGAN: CONDANNA ISRAELE MA STA MASSACRANDO ALLO STESSO MODO I CURDI

di Valeria Casolaro

Dopo che, venerdì scorso, nove militari turchi sono stati uccisi nel corso di alcuni scontri con il PKK (il Partito dei Lavoratori del Kurdistan), l’esercito di Erdogan ha dichiarato di aver “neutralizzato” (ovvero ucciso) diverse decine di militanti curdi negli ultimi giorni, in una serie di operazioni che hanno tutta l’aria di essere spedizioni punitive più che rappresaglie di autodifesa. Nel corso degli attacchi, infatti, l’obiettivo primario dell’esercito turco è stata la popolazione civile, con il sistematico bombardamento di diverse infrastrutture e abitazioni. Tuttavia, Erdogan non ha esitato a manifestare pieno sostegno alla Palestina e ad Hamas sin dall’inizio dell’aggressione a Gaza. Il doppio standard del presidente turco, che da un lato si schiera (a parole) con i palestinesi e con Hamas e dall’altro porta avanti il massacro ininterrotto della popolazione curda, è più che mai evidente. Di fatto, la Turchia è uno dei pochissimi Paesi al mondo ad aver espresso pubblicamente pieno sostegno ad Hamas e l’unico della NATO a sostenere una tale posizione. Tuttavia, i rapporti commerciali con Tel Aviv, inclusa la vendita di armi, non si sono mai interrotti. Secondo alcuni analisti, il sostegno alla Palestina è del tutto strumentale e finalizzato unicamente a far conquistare a Erdogan

consenso interno e rendere Ankara un punto di riferimento per i Paesi a maggioranza musulmana.

Lo scorso sabato, l’esercito turco ha fatto sapere di aver “neutralizzato” 45 militanti tra il nord della Siria e dell’Iraq. «La Turchia non permetterà mai la creazione di una “terra del terrore” ai suoi confini meridionali, con qualsiasi pretesto e per qualsiasi motivo» ha dichiarato il presidente turco Recep Tayyip Erdogan in quell’occasione. Attacchi aerei con droni sono stati portati a termine durante tutto il fine settimana nelle regioni di Hakurk, Metina, Gara e Qandil nel nord dell’Iraq, e nella regione di al-Hasakah e del Rojava, in Siria. Sono stati colpiti decine di obiettivi, tra i quali bunker e rifugi. Le incursioni in Siria hanno preso di mira anche il YPG (l’Unità di Protezione Popolare), considerato un’ala del PKK. Questa mattina, il ministro dell’Interno Ali Yerlikaya ha dichiarato che 18 persone sono state arrestate, «per aver inneggiato a un’organizzazione terroristica» e «aver diffuso informazioni fuorvianti» sulle operazioni condotte dalla Turchia in Iraq.

Eppure, ad essere colpite sono state soprattutto le strutture civili, oltre che i siti petroliferi. Sale matrimoni, centrali elettriche, campi, coltivati, aree industriali, abitazioni sono solo alcuni degli obiettivi presi di mira dalle bombe sganciate dai droni turchi. Le stazioni sono state prese di mira più volte e hanno subito attacchi anche le centrali elettriche che riforniscono i pozzi d’acqua. L’erogazione di quest’ultima è stata interrotta in numerosi villaggi, così come l’energia elettrica. Attacchi di questo genere costituiscono crimini di guerra e, secondo l’Osservatorio siriano per i diritti umani, potrebbero portare la zona sull’orlo della “catastrofe umanitaria”. Così, nel finesettimana la popolazione curda ha inondato le strade di numerose province per denunciare gli attacchi turchi nelle aree del nord-est della Siria. Numerosi manifestanti portavano cartelloni che recavano le scritte “No ai droni turchi”, “No al silenzio internazionale” e “Denunciamo gli attacchi dello Stato fascista”. L’aggressione turca contro la popola-

zione curda è tornata ad intensificarsi lo scorso ottobre, dopo che due agenti sono stati feriti nel corso di un attacco ad Ankara all’inizio di quel mese – il primo dal 2016, la cui paternità è stata rivendicata da un ramo del PKK. Durante queste aggressioni, la popolazione civile diventa obiettivo primario. Di fatto, quanto la Turchia sta portando a termine contro i curdi (operazione a più riprese definita da alcuni un vero e proprio “genocidio”) non è così diverso da quanto Israele sta facendo in Palestina – anche se, va detto, su di una scala nettamente più ridotta. Eppure, Erdogan sostiene, almeno a parole (e da molto prima del 7 ottobre 2023), la causa palestinese, arrivando persino a dare asilo a diversi militanti di Hamas in cerca di protezione, almeno secondo le accuse di Israele. Il doppio standard è più che evidente: mentre da un lato Hamas viene definito un «gruppo di liberazione» che lotta per i diritti sulle proprie terre, i curdi sono «terroristi» sui quali sganciare bombe. Secondo alcuni analisti, questa posizione avrebbe garantito al presidente turco di guadagnare consensi tanto sul fronte interno quanto su quello esterno, in particolare nel mondo arabo (di fatto è quanto accaduto con Pakistan, Afghanistan e diversi Paesi dell’Africa subsahariana a maggioranza musulmana). Inoltre, nonostante le posizioni espresse a parole nel corso degli anni, le relazioni economiche tra i due Paesi non si sono di fatto mai interrotte e Ankara continua a rifornire Israele di armi e pezzi di ricambio. Un doppio gioco lapalissiano, al quale il presidente turco non sembra però dare troppo peso.

CONTRO L’INFLAZIONE LA SPAGNA HA DECISO DI AUMENTARE IL SALARIO MINIMO

di Dario Lucisano

Il 12 gennaio, il Primo Ministro spagnolo Pedro Sánchez ha pubblicato un post su X in cui comunica di avere trovato un accordo con i sindacati UGT e COO in relazione al salario minimo, stabilendo che nel 2024 gli stipendi non potranno scendere sotto i 1.134 euro lordi al mese distribuiti in 14 mensili-

tà. Con la nuova intesa, che non è stata siglata dagli imprenditori, la Spagna intende combattere la crescente inflazione che sta colpendo l'Eurozona, promuovendo una misura che interessa, a detta dello stesso Sánchez, 2,5 milioni di lavoratori «soprattutto giovani e donne», parole sottoscritte dal segretario di Stato al Lavoro Joaquín Pérez Rey. La Spagna, che negli ultimi anni ha proposto una serie di misure di natura sociale, è uno dei 21 Paesi dell'Unione Europea ad avere una legge che regoli il salario minimo, mentre la lista di Stati che ne sono privi si limita a 6 nomi, tra cui certamente spicca quello dell'Italia, in cui la stessa Ministra del Lavoro Marina Calderone si è detta contraria alla misura, e favorevole piuttosto alla «contrattazione». La nuova misura spagnola relativa al salario minimo porta a un aumento degli stipendi pari al 5% rispetto ai 1.080 euro del 2022, che tradotto significano 54 euro in più al mese. Sul tavolo delle trattative erano inizialmente presenti anche gli industriali, i quali tuttavia hanno deciso di non firmare l'accordo perché chiedevano che l'aumento si limitasse a un iniziale 3%. L'innalzamento dei salari, sebbene annunciato solo a metà gennaio, avrà effetto retroattivo e sarà valido a partire dall'inizio mese, risultando così effettivo sin dalla prima busta paga dell'anno. Questa nuova misura di innalzamento degli stipendi non è la prima promossa dal governo Sánchez, che dal 2018 - anno del suo insediamento - a oggi ha portato a un incremento totale del 54% del salario minimo, pari, come sottolinea lo stesso Rey, a 5.573 euro all'anno; ma a quanto dice il Premier, quello annunciato venerdì non dovrebbe essere neanche l'ultimo provvedimento relativo alla questione, tanto che nello stesso post su X Sánchez fa riferimento a un «obiettivo 60%».

Sánchez è alla guida del Governo spagnolo dal 2018 e si è reinsediato all'esecutivo questo novembre, dopo aver rassegnato le proprie dimissioni annunciando elezioni anticipate in seguito a una dura sconfitta alle amministrative. Il suo Governo non è affatto nuovo a misure di sostegno sociale, che il Premier spagnolo è riuscito a finanziare anche grazie a misure di tassazione straordinaria, attaccando per via diretta le banche e i patrimoni, nonostante l'avversione dell'Unione Europea: oltre all'annuale innalzamento del salario minimo, infatti, Sánchez ha promosso misure di diritto alla casa, rendendo disponibili circa 50.000 affitti a prezzi calmierati, ma ha anche dato avvio a un equivalente del nostro reddito di cittadinanza, aumentato le pensioni, istituito fondi speciali dedicati ai giovani, promosso la lotta alla violenza di genere, e portato avanti altre numerosi provvedimenti. La misura di innalzamento del salario minimo, insomma, si colloca sulla scia di una serie di riforme e delibere di natura sociale, che contraddistinguono la Spagna da cinque anni a questa parte.

Nell'Unione Europea sono solo sei i Paesi sprovvisti di salario minimo, ossia Austria, Danimarca, Cipro, Finlandia, Svezia, e, infine, Italia. Nel Belpaese, la maggior parte dei partiti di opposizione ha proposto una misura di introduzione di un minimo salariale, che tuttavia non è mai stata appoggiata dal Governo; a detta della Ministra Calderone ragionare su una equa retribuzione significa in primo luogo «tener conto che nell'ambito della contrattazione collettiva il valore della restituzione in termini orari di un importo è data da tutta una serie di fattori», e l'introduzione di uno stipendio minimo non cambierebbe davvero gli equilibri lavorativi, né risolverebbe le situazioni di fragilità. La

proposta di legge, rigettata dalla maggioranza questo novembre, prospetta l'introduzione di un salario minimo pari a 9 euro all'ora ed è appoggiata tanto dall'Unione Europea, quanto dalla giurisprudenza italiana. Dopo il suo affossamento, è stato presentato un emendamento per la sua introduzione alla legge delega in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva, firmato da Pd, M5s, Avs, Più Europa e Azione.

L'OSCURA VICENDA DI GONZALO LIRA, GIORNALISTA MORTO NELLE CARCERE UCRAINE NEL SILENZIO DEI MEDIA

di Michele Manfrin

Gonzalo Ángel Quintilio Lira López, giornalista dalla doppia cittadinanza, statunitense e cilena, residente in Ucraina, è morto il 12 gennaio scorso mentre era detenuto dalle autorità ucraine, ancora senza processo, con la consueta accusa di compiere «attività filo-russe». Lira era in carcere dal primo maggio 2023, giorno in cui è stato arrestato dal Servizio di Sicurezza dell'Ucraina con l'accusa di aver creato e distribuito materiale accusato di giustificare l'invasione russa dell'Ucraina. Una notizia che non solo ha trovato scarsissimo spazio sui media mainstream, ma che non ha provocato nemmeno reazioni ufficiali da parte delle autorità statunitensi, ambasciata compresa, evidentemente poco interessate a capire cosa sia successo al loro cittadino mentre si trovava nelle carceri dell'alleanza ucraina. Nonostante da settimane il padre del giornalista chiedesse proprio agli USA di intervenire, preoccupato per le sue condizioni di salute e di detenzione. Gonzalo Lira, giornalista, blogger e documentarista cileno-sta-

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a [pagina 16](#)

tunitense, si trovava nel carcere di Kharkiv, in Ucraina, dove era detenuto dal primo maggio del 2023. Una lettera scritta da Lira e pervenuta al portale di giornalismo investigativo The Grayzone tramite il padre, indica che la sua morte è avvenuta dopo una battaglia di quasi tre mesi con la polmonite, una condizione che è stata ignorata dai suoi carcerieri fino a poche settimane prima del decesso. Nella lettera scritta da Lira si legge di una polmonite che ha colpito entrambi i polmoni, uno pneumotorace e un caso molto grave di edema. La malattia è iniziata alla metà di ottobre ma è stata ignorata dal personale carcerario fino al 22 dicembre. «Sto per sottopormi a un intervento chirurgico per ridurre la pressione dell'edema nei polmoni, che mi sta causando un'estrema mancanza di respiro, al punto da svenire dopo un'attività minima, o anche solo parlare per 2 minuti», è quanto si legge nella lettera di Lira al padre, scritta alla fine di dicembre. La morte di Lira è stata rivelata da suo padre, Gonzalo Lira Sr., che dal 3 di gennaio supplicava l'ambasciata statunitense di intervenire nell'emergenza medica di suo figlio. Infatti, non convinto che il figlio sarebbe stato veramente curato, o almeno non nella maniera adeguata, Lira Sr. Aveva scritto all'ambasciata USA: «Ho bisogno che l'Ambasciata si tenga in stretto contatto mentre è in ospedale e si assicuri che la sua salute stia progredendo. Dovreste anche contattare il medico responsabile di Gonzalo mentre è in ospedale e verificare il suo recupero». L'ambasciata statunitense non sembra essersi impegnata molto e non è riuscita a fornire spiegazioni o informazioni utili circa le condizioni di Lira. Dopodiché, il 12 gennaio, la notizia della morte.

Lira, che viveva da tempo a Kharkiv, era divenuto conosciuto nel 2022 per le sue posizioni critiche rispetto al governo ucraino ritenuto sempre più dittatoriale. Il suo arresto, il primo maggio 2023, venne giustificato dal Servizio di Sicurezza dell'Ucraina (SSU) «ai sensi degli articoli 436-2.2, 436-2.3 del CCU (produzione e diffusione di materiali che giustificano l'aggressione armata della Russia contro l'Ucraina, commessa ripetutamente)». Gli Stati Uniti,

che non sono soliti ignorare il destino di un proprio cittadino all'estero, anche quando si tratta di un presunto omicida o un criminale, non si sono tuttavia impegnati affinché Lira fosse liberato o estradato negli USA. Persino Elon Musk, il 10 dicembre scorso, aveva scritto un tweet ironico sul fatto che un cittadino statunitense fosse incarcerato in Ucraina dopo tutto il sostegno fornito dagli USA, sottolineando come il problema fossero in realtà le critiche a Zelensky. Anche dal Cile nessuna reazione all'arresto e alla morte di Lira. Non era la prima volta che Lira veniva arrestato dal SSU, come riportato della portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, al momento del suo secondo arresto, quello che lo ha portato verso la morte. Il primo arresto si era verificato il 15 aprile del 2022, quando Lira fu trattenuto per alcuni giorni. Sempre Zakharova, dopo la morte di Lira, ha esortato i giornalisti che lo conoscevano a non rimanere in silenzio per difendere tutti coloro che, come Lira, sono detenuti in Ucraina per lo svolgimento del proprio lavoro e per le proprie idee. Come a Gaza, anche in Ucraina i giornalisti morti sono molti e Gonzalo Lira va ad aggiungere un altro nome a questa lunga e triste lista, nel completo silenzio dei media mainstream del mondo occidentale con il loro continuo utilizzo del doppio standard.

ECONOMIA E LAVORO



I REALI INTERESSI DIETRO AI GRANDI INVESTIMENTI DI BILL GATES NELL'AGRICOLTURA

di Enrica Perucchiotti

Farmer Bill. È il nomignolo che è stato affibbiato a Bill Gates dalla rivista specializzata Land Report, che, nell'edizione del 2022, ha confermato che il

fondatore di Microsoft è diventato il più grande proprietario di terreni agricoli privati d'America, con 300 mila acri (circa 120 mila ettari) in 19 Stati per un valore di 700 milioni di dollari. Come noto, infatti, Gates è uno di quei celebri imprenditori che hanno guadagnato miliardi con spregiudicate strategie di business e vere e proprie speculazioni finanziarie, finendo per incrementare instabilità finanziaria, erodere i diritti dei lavoratori e consolidare le disuguaglianze economiche già esistenti a livello globale. Gates e una ristretta classe di miliardari si sono ritagliati una nuova immagine, ai limiti della santità, grazie alla "filosofia del dono", investendo in ogni settore, dall'educazione alla salute, dalle politiche sociali fino all'agricoltura. Si tratta del filantropocapitalismo, una strategia volta a garantire a questi magnati un'aura di apparente estraneità ai giochi di potere.

Gli ex coniugi Gates hanno silenziosamente acquisito terreni agricoli attraverso il loro gestore di investimenti, Cascade Investment, controllato da Bill Gates e gestito da Michael Larson, ex gestore dei fondi obbligazionari della Putnam Investments, che venne incaricato di diversificare il 45% del patrimonio totale del co-fondatore di Microsoft. Già Melinda Gates, qualche anno fa, aveva raccontato di essere rimasta sorpresa del consiglio di investire su questo settore, salvo poi ricredersi e ritenerlo «uno dei migliori che abbia mai ricevuto».

Il trasferimento della proprietà delle aziende agricole a soggetti non agricoli e stranieri ha però implicazioni molto negative per gli agricoltori, le comunità rurali e l'ambiente. La figura del moderno filantropo non offre, infatti, una soluzione concreta alla lotta contro la povertà e all'ingiustizia sociale, al contrario, ne incarna semmai la causa, rappresentando semmai la degenerazione di quel sistema globale basato sull'accumulazione delle risorse. Inoltre, questo interesse per i terreni agricoli nasconde ben altri scopi, rispetto a quelli "politicamente corretti" sbandierati dal filantropocapitalista, che vanno dalla biopirateria all'agribusiness. La ONG britannica Global Justice Now

ha accusato la fondazione di Gates di fare investimenti non a scopi caritatevoli, ma per favorire «politiche economiche neoliberiste e la globalizzazione aziendale».

Quando Bill Gates in una sessione di «Ask me something» su Reddit, come riporta Business Insider, è stato incalzato da alcune domande per chiarire quale fosse lo scopo dei suoi investimenti nell'espansione dell'industria agraria, ha spiegato di aver investito «in queste aziende agricole per renderle più produttive e creare più posti di lavoro». Si è poi affrettato a ricordare come la sua attenzione all'ambiente sia sempre vigile e che, di fronte alle sfide climatiche, «semi più produttivi possono evitare la deforestazione».

Il magnate, con i suoi ingenti investimenti, è molto attivo in Africa nel settore degli organismi geneticamente modificati (OGM), considerati «soluzioni tecniche necessarie» allo sviluppo agricolo. Si tratta di un modello di sviluppo agricolo imperniato sull'uso di nuove tecnologie di ingegneria genetica e sulla massimizzazione dei raccolti.

Nella visione della Fondazione Gates, che di fatto è una moderna forma di colonialismo mascherato, la fame in Africa (e nel mondo) è il risultato della mancata modernizzazione dell'agricoltura a cui fa spazio il cosiddetto «soluzionismo tecnocratico». L'idea che il filantropocapitalismo intende diffondere nell'opinione pubblica è, infatti, che il benessere può solo essere elargito dall'alto, dai cosiddetti padroni del mondo.

La Fondazione Bill e Melinda Gates ha speso quasi 6 miliardi di dollari, cercando di «migliorare» l'agricoltura. GRAIN ha analizzato tutte le sovvenzioni alimentari e agricole che la fondazione ha concesso fino al 2020, scoprendo che, la stragrande maggioranza dei suoi finanziamenti andava a centri di ricerca, aziende e a gruppi che esercitano pressioni a favore dell'agricoltura industriale, saccheggiando la biodiversità agricola. Nicoletta Dentico ha mostrato come Gates, insieme alle aziende private, abbia lavorato per ridefinire tutti

i livelli del sistema alimentare africano in favore della chimica, dei monopoli agroalimentari, degli OGM (come il Golden Rice) e dell'agricoltura digitale.

Sul podio dei principali beneficiari della Fondazione Gates, troviamo: al primo posto il CGIAR (Consortium Group on international Agricultural Research), consorzio internazionale di 15 centri di ricerca per promuovere la «Rivoluzione verde» attraverso l'uso di fertilizzanti, fitofarmaci e sementi geneticamente modificate. Secondo Vandana Shiva, attraverso il finanziamento di iniziative globali come Diversity Seek, si sta cercando di registrare tutte le informazioni genetiche dei semi in deposito, in modo da sottoscrivere brevetti sulle informazioni genetiche raccolte, in un palese atto di biopirateria.

Al secondo posto c'è AGRA (Alliance for a Green Revolution in Africa), creata dalla stessa Fondazione Gates e dalla Fondazione Rockefeller con lo scopo di promuovere (dall'alto verso il basso) un modello di agricoltura basato su fertilizzanti, pesticidi e sementi geneticamente modificate. Nella classifica stilata da GRAIN al terzo posto si piazzano un insieme di realtà che comprende Banca Mondiale, il World Food Program, la FAO e Un Foundation. Gli esclusi, di fatto, sono quei contadini che si vorrebbero «aiutare».

Vi è, inoltre, un altro business emergente che ruota attorno agli investimenti agricoli: il carbon farming. Le pratiche agricole sostenibili, che rimuovono l'anidride carbonica dall'atmosfera, sono in linea con l'obiettivo della neutralità climatica. Il concetto è che le imprese inquinanti, anziché modificare le proprie strutture produttive, possano comprare diritti di emissione e crediti di carbonio da altri imprenditori agricoli, continuando a inquinare.

Dietro la retorica di una causa umanitaria e di sviluppo come l'aumento del reddito per i piccoli agricoltori o la fornitura di soluzioni al cambiamento climatico, Bill Gates mostra la consueta mente spietata ma lungimirante del tecnocrate. Le multinazionali generano disuguaglianza economica e sociale che, paradossalmente, le fondazioni carita-

tevoli dovrebbero poi risolvere, alimentandole, invece, in una sorta di diabolico circolo vizioso.

IN ITALIA CI SONO MENO DISOCCUPATI (MA LE PAGHE RIMANGONO BASSE)

di Stefano Baudino

L'occupazione, in Italia, continua ad aumentare sia su base annuale che, anche se in maniera meno cospicua, su base mensile. Secondo i dati diffusi dall'Istat, a novembre 2023 il numero di occupati, attualmente di 23,7 milioni, è risultato infatti superiore di 520 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2022. In confronto al mese precedente, si è invece alzato dello 0,1%. Dall'Istituto arrivano buone notizie anche in merito al tasso di disoccupazione, che a novembre è sceso al 7,5% dal 7,7% di ottobre, portando il numero dei disoccupati a 1 milione 909mila. A crescere sono sia i contratti a tempo indeterminato che quelli a termine, con un notevole balzo in avanti dell'occupazione femminile: il dato di 10,5 milioni di donne occupate rilevato a novembre, infatti, è il più alto di sempre. Ottime notizie se non fosse per il solito neo: le paghe nella Penisola sono basse, con 1,3 milioni di lavoratori che prendono meno di 8 euro lordi l'ora. Nello specifico, a novembre, la crescita dell'occupazione ha coinvolto soltanto i lavoratori dipendenti - compresi quelli a termine -, il cui numero è salito a più di 18 milioni e 700 mila, con l'aumento di 15 mila unità. L'occupazione è aumentata di 30mila unità tra le donne, mentre quella maschile è rimasta più o meno stabile. Risultato positivo anche per i dipendenti e gli over 34, mentre il tasso è calato tra gli autonomi e i soggetti di età compresa tra i 14 e i 34 anni. Sulla base delle serie storiche elaborate dall'Istituto, a ottobre gli occupati erano in tutto 23.712.000, mentre in riferimento a novembre si contano 23.743.000 unità. La tendenza positiva riguarda, nel complesso, anche gli altri Paesi del continente europeo. Eurostat ha infatti rilevato che lo scorso novembre è scesa sotto il 6% la media dei senza lavoro nella zona Ue, segnando un nuovo minimo storico. La Germania ha

segnato uno dei risultati migliori, con la disoccupazione ferma al 3,1%, mentre la Francia ha registrato il 7,3% e la Spagna l'11,9% (in calo rispetto ai mesi precedenti).

Sulle statistiche riferite all'Italia non mancano, però, anche alcuni punti critici. Sempre l'Istat, fornendo dati relativi al 2021, ha infatti documentato che ben 1,3 milioni di lavoratori del settore privato (il 6,6% del totale) vengono retribuiti meno di otto euro lordi all'ora. In termini percentuali, il numero dei componenti della categoria dei lavoratori a bassa retribuzione – fascia in cui l'Inps inserisce i lavoratori la cui retribuzione lorda è inferiore ai due terzi della mediana calcolata sul totale delle posizioni private analizzate – è rimasto invariato rispetto al 2019, mentre è cresciuto dello 0,6% rispetto al 2016 ed è in calo dello 0,3% rispetto al 2020, anno in cui si è verificato lo scoppio della pandemia. Altro dato preoccupante è quello recentemente evidenziato all'interno delle statistiche sulle dimissioni convalidate dall'Ispettorato nazionale del lavoro presentate nei primi tre anni di vita del figlio, in cui è stato appurato come stia crescendo a dismisura il numero delle neo mamme costrette a lasciare il lavoro. Nel 2022 le dimissioni convalidate sono state ben 61.391, con un aumento del 17,1% rispetto all'anno precedente. Il 72,8% del totale dei provvedimenti riguarda le donne, coinvolte in 44.669 dimissioni convalidate, il 63% delle quali motivate con l'impossibilità di armonizzare il lavoro di cura e la vita lavorativa.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



L'ITALIA VARA IL PUGNO DI FERRO CONTRO GLI ECOLOGISTI (CON LA SCUSA DI PROTEGGERE I MONUMENTI)

di Stefano Baudino

Con 138 voti a favore, 92 contrari e 10 astenuti, la Camera dei Deputati ieri ha dato il via libera definitivo al disegno di legge, firmato dal ministro della cultura Gennaro Sangiuliano e già approvato al Senato, che punisce la distruzione, il danneggiamento, il deturpamento e l'imbrattamento di beni culturali e paesaggistici. Solitamente riportiamo le notizie senza particolari interpretazioni e senza saltare a conclusioni, tuttavia non abbiamo dubbi sul fatto di tenere fede alla nostra idea di giornalismo imparziale se scriviamo che quanto approvato ieri in Parlamento è una legge che si va ad abbattere contro coloro che manifestano per la difesa dell'ambiente, utilizzando il pretesto della protezione dei monumenti solo per colpirli. A dimostrarlo, in primis, è il fatto che questo provvedimento prevede un assurdo inasprimento di pena se l'illecito viene prodotto durante una manifestazione pubblica. Dunque, se l'azione viene intrapresa per sensibilizzare la popolazione su una tematica sociale o politica, la pena è raddoppiata rispetto all'entità che avrebbe in occasione di un semplice atto di vandalismo. Il secondo motivo, ancor più grave, è che, in risposta a un emendamento delle opposizioni sull'inserimento di un aggravio di pena anche per chi, attraverso l'abusivismo, deturpa beni pubblici e monumenti per scopi privati, c'è stata la bocciatura della maggioranza.

Nel mirino del governo ci sono, ovviamente, collettivi come "Ultima Genera-

zione" ed "Extinction Rebellion", che per manifestare contro le politiche ambientali hanno gettato vernice lavabile su monumenti e opere d'arte o colorato con la fluoresceina corsi d'acqua, come successo lo scorso giugno a Venezia. A seconda della gravità della fattispecie, le sanzioni previste dal testo vanno da un minimo di 10mila ad un massimo di 60mila euro. Per comminare la sanzione, non si dovrà passare da un dibattito, ma basterà che il prefetto raccolga le segnalazioni delle forze dell'ordine. L'aumento delle sanzioni stabilito andrà ad aggravare quelle previste dal Codice penale dalla primavera del 2022, che oltre alla reclusione da 1 a 6 mesi, prevedono multe da 2.500 a 15mila euro. A non passare inosservata è stata, in particolare, la norma che raddoppia le pene – delineando una pena da uno a cinque anni di carcere e una multa fino a 10mila euro – nei confronti di "chiunque distrugga, disperda, deteriori o renda, in tutto o in parte, inservibili beni mobili o immobili durante manifestazioni pubbliche". La multa si alza da 10mila fino a 40mila euro se si arriva a "un uso pregiudizievole per la conservazione o integrità" dei beni colpiti o a un loro "uso incompatibile con il loro carattere storico o artistico". Nello specifico, un fatto ha reso palese la mirata "offensiva" governativa contro le azioni dei movimenti ambientalisti, ovvero la proposizione di due emendamenti da parte dell'opposizione – specificamente Europa Verde – che avrebbero alzato a 10mila euro la pena per chi danneggia l'ambiente attraverso manufatti abusivi ed ecomostri e inasprita per i pubblici ufficiali ritenuti colpevoli di aver danneggiato il patrimonio. Entrambi sono stati respinti dalle forze che sostengono il governo.

Proprio ieri, il Gup del Tribunale di Bologna ha condannato a sei mesi per i reati di violenza privata e interruzione di servizio – con pena sospesa e non menzione – i tre attivisti di Ultima Generazione che, lo scorso 2 novembre, hanno bloccato la Tangenziale del capoluogo emiliano per un'ora. Lo avevano fatto per chiedere un fondo da 20 miliardi «preventivo, permanente e partecipato per riparare i danni subiti dai cittadini a causa degli eventi mete-

orologici estremi». Infatti, comminando le condanne, il giudice ha comunque riconosciuto le circostanze generiche dell'aver agito per un alto valore morale ai sensi dell'art. 62 co. 1, n. 1 c.p., come rilevato anche dallo stesso pubblico ministero. Sulla base della formulazione della nuova legge, però, un fattore che fino a ieri poteva costituire un'attenuante – ovvero il mettere in atto un'azione dimostrativa per motivi nobili e di interesse pubblico nel corso di una manifestazione –, da oggi rappresenterà una circostanza che potrà comportare il paradossale aumento, a livello penale, della gravità del reato.

ROMA VERSO LA CITTADINANZA A JULIAN ASSANGE: VIA LIBERA IN COMMISSIONE

di Stefano Baudino

La Commissione capitolina, all'unanimità, ha dato il via libera alla proposta di delibera di concessione della cittadinanza a Julian Assange presentata dall'ex sindaca di Roma e attuale consigliera d'opposizione del M5S Virginia Raggi, insieme ai gruppi consiliari capitolini M5S e Lista Civica Raggi. Entro un mese il testo dovrà passare dal voto del Consiglio comunale per l'ok definitivo. «Ringraziamo la maggioranza – ha detto Virginia Raggi – e le altre forze politiche che hanno sottoscritto la proposta e stanno combattendo questa battaglia con noi».

«La vicenda di Assange ci riguarda tutti perché come uomo, come giornalista e come difensore della libertà di manifestazione del pensiero non solo sta combattendo per ciò in cui crede, ma anche e soprattutto per la difesa di un valore fondamentale di uno stato di diritto e di un sistema democratico – hanno scritto in un comunicato i consiglieri capitolini M5S e Lista Civica Raggi -. Battaglia per la libertà di espressione e di parola tutelata, ricordiamolo, anche dalla nostra Carta costituzionale all'articolo 21 che dovrebbe portare avanti ciascuno di noi che ha avuto la fortuna di nascere in un paese democratico: spetta infatti a noi difendere sempre questo valore, e il luminoso esempio di Assange sta lì a

ricordarcelo». Roma si aggiunge dunque a una lunga lista di grandi città e piccoli Comuni che si sono mobilitati per conferire al giornalista australiano la cittadinanza onoraria, ovvero Pinerolo, Marcellinara, Pescara, Castelnuovo Cilento, Passignano sul Trasimeno, Catania, Monterotondo, Montegabbione, Chiusi, Campobasso, Castel Franco Emilia, Ferrara, Modena, Savona, Strambinello e Vicovaro.

Al netto di imprevisti, dunque, il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma Capitale a Julian Assange avrà presumibilmente luogo poco prima di una data fatidica: quella del prossimo 20-21 febbraio, quando i giudici dell'Alta Corte di Londra si riuniranno per la decisione sull'appello finale contro l'extradizione del giornalista – che ora è detenuto nel carcere londinese di Belmarsh – negli Stati Uniti. Se arrivasse il via libera all'extradizione, Julian Assange, accusato per la aver pubblicato sul portale WikiLeaks, nel 2010, file riservati del governo americano che hanno svelato i crimini di guerra consumati dagli USA nella prigione di Guantanamo Bay, a Cuba, in Iraq e in Afghanistan, rischierà di incorrere in una condanna fino a 175 anni di carcere.

IL VENETO HA BOCCIATO LA LEGGE CHE VOLEVA DARE DIRITTO A REGOLE CERTE PER IL FINE VITA

di Dario Lucisano

Ieri il Consiglio regionale del Veneto ha bocciato una legge di iniziativa popolare che mirava a disciplinare le pratiche in materia del cosiddetto “fine vita” e che dunque intendeva normare una volta per tutte la questione del suicidio assistito. La proposta, avanzata dall'Associazione Luca Coscioni, si articolava in cinque punti, e non è passata per un solo voto: in sede di votazione si è infatti verificata una vera e propria spaccatura all'interno del centrodestra, che ha visto il Presidente leghista Zaia, favorevole alla legge, appoggiato dall'opposizione. È la prima volta che una regione italiana discute attivamente di una legge relativa all'eutanasia; a ora, infatti, la regolamentazione delle pratiche di fine vita

sono nelle mani della magistratura, e in particolare sono garantite dalla sentenza 242/2019 (nota anche come “sentenza Cappato”) della Corte Costituzionale. Se la legge fosse passata, l'iter di accesso alla morte assistita, comunque riservato a malati con “patologia irreversibile” e fonte di “sofferenze intollerabili”, sarebbe stato normato offrendo tempi certi, ma visto che è stato bloccato anche i malati terminali veneti dovranno continuare, come nelle altre regioni italiane, a fare affidamento sulla sola sentenza della Corte Costituzionale, continuando sovente a trovarsi stretti in un dedalo di burocrazie e opposizioni. La legge discussa ieri in Consiglio regionale aveva raccolto più di novemila firme e dava una definizione netta alla pratica di fine vita. La proposta era divisa in cinque articoli, e si poggiava sulla sentenza della Corte Costituzionale emessa nel 2019 in occasione del noto “caso Cappato”. Il primo articolo chiariva che le condizioni di accesso alla pratica di suicidio assistito sarebbero state conformi a quelle “stabilite dalla rilevante normativa nazionale”; non essendo tuttavia esse ancora normate da una legge di respiro nazionale, lo stesso articolo 1 specificava che la Regione sarebbe stata tenuta a fondarsi sulla sentenza Cappato. Il secondo articolo prevedeva l'istituzione di una commissione medica multidisciplinare permanente che avrebbe dovuto operare presso le aziende sanitarie pubbliche con lo scopo di “effettuare le verifiche mediche relative alla sussistenza delle condizioni di accesso e alle migliori modalità di esecuzione del suicidio assistito”. Con il terzo articolo si delineavano meglio “le procedure e i tempi” che le varie strutture del sistema sanitario, comitati etici inclusi, avrebbero dovuto rispettare nel corretto svolgimento delle pratiche a esse affidate, risolvendo definitivamente le controversie in merito all'ordine delle procedure che sono sorte in vari casi di eutanasia, come quello di “Anna”, una delle cinque persone ad avere avuto accesso all'eutanasia in Italia. Col quarto articolo si garantiva la gratuità del servizio e col quinto si dava conto dell'assenza di variazioni del bilancio regionale. La votazione ha causato una vera e propria frattura all'interno del Consiglio, specialmente se si guarda il fronte del centrodestra.

Il Presidente Zaia si è infatti mostrato fortemente a favore della proposta, ma non è stato appoggiato dai propri alleati di Fratelli d'Italia e Forza Italia, che hanno votato contro; gli esponenti della Lega si sono invece divisi a metà, tanto che in 16 hanno votato a favore, 12 si sono espressi contro e 2 si sono astenuti (ma le astensioni valevano di fatto come voto contrario). Zaia è stato però appoggiato dai consiglieri dell'opposizione, tutti meno una: curiosamente, ad affossare la proposta è stata proprio la veronese Anna Maria Bigon, esponente dell'area cattolica del PD, la quale ha deciso di astenersi. Il quadro politico che la discussione ha presentato, insomma, è piuttosto variegato e rende difficile presentare la questione in tali termini. Gli oppositori, oltre a sollevare dubbi di natura etica, paventavano la possibilità che si radicasse un fenomeno di "turismo della morte" in Regione, cosa che tuttavia difficilmente avrebbe potuto verificarsi, visto che secondo la stessa sentenza Cappato a oggi in vigore, il richiedente deve presentare istanza alla propria ASL di competenza. I Veneto sarebbe stata la prima regione italiana a introdurre una legge in materia di eutanasia, e dopo la giornata di ieri detiene il primato per essere stata la prima ad averla anche solo messa sul tavolo. A oggi il suicidio assistito non è infatti normato da alcuna legge, né locale, né tantomeno di respiro nazionale, ed è regolato dalla cosiddetta "sentenza Cappato", che fornisce le basi per stabilire non quando esso sia attuabile, ma quando diventa punibile. L'iter odierno è piuttosto lungo: dopo avere ricevuto l'istanza da parte del richiedente, la ASL di competenza è tenuta a verificare che sussistano quattro requisiti specifici, che devono presentarsi tutti insieme; che la persona sia vigile e capace di prendere decisioni consapevolmente, che sia affetta da una patologia irreversibile fonte di sofferenze intollerabili, e che sia dipendente da un trattamento di natura farmacologica. La proposta popolare prevedeva un tempo di 20 giorni per decidere, più 7 per dare esecuzione alla decisione. Non essendo però passata, i richiedenti in regione Veneto dovranno far fronte a tempi di attesa più lunghi, e soprattutto poggiarsi sulla sola sentenza della Corte di Cassazione.

AMBIENTE



CON CHIM: L'ISOLA VIETNAMITA DIMENTICATA DALLO SVILUPPO AGRICOLO CHE ORA ISPIRA IL PAESE

di Simone Valeri

Negli anni in cui il Vietnam correa verso lo sviluppo industriale e intensivo della propria economia, dopo la fine della guerra contro gli Stati Uniti, gran parte del Delta del Mekong venne rimodellato per supportare l'agricoltura di scala, promuovendo metodi di coltivazione industriale volti a incrementare i raccolti di riso e trasformare la nazione in una centrale di esportazione per il noto cereale. Tra le poche aree non interessate dal piano di sviluppo c'era l'isola costiera di Con Chim ritenuta troppo piccola allo scopo. Qui, i locali hanno potuto continuare a praticare i loro metodi agricoli tradizionali apparentemente fuori tempo. Un modello che, ora che quello intensivo sta mostrando i suoi effetti di lungo periodo, caratterizzati dall'impoverimento dei terreni e l'inquinamento, sta tornando ad ispirare il Paese che ora punta a tornare a pratiche agricole maggiormente basate sulla natura. Un tempo dimenticata, l'isola di Con Chim è quindi ora riconosciuta come una guida per un futuro agricolo più sostenibile.

L'isolotto di Con Chim si trova al largo della costa della provincia vietnamita di Tra Vinh. Un piccolo lembo di terra, di appena 62 ettari, che rappresenta un esempio unico di come appariva gran parte del Delta del Mekong prima che la coltivazione industriale di riso si espandesse nel Paese. L'isola conta 220 abitanti, i quali praticano la coltivazio-

ne tradizionale del cereale e metodi di pesca sostenibili, nonché accolgono un flusso turistico sempre maggiore attratto dall'autenticità del luogo. "Venire a Con Chim è stato come tornare indietro nel tempo", ha commentato Nguyen Huu Thien, un ecologo locale che ha dedicato la sua vita alla comprensione dell'ecosistema del Delta del Mekong. Un passato a cui però l'intero Paese vorrebbe ritornare. Oggi, siccità, inondazioni, innalzamento del livello del mare stanno infatti influenzando negativamente la coltivazione di riso nel Delta, il che ha reso evidenti i limiti dell'agricoltura intensiva. Il Vietnam ha sostenuto lo sviluppo di metodi agricoli industriali ad alta intensità per oltre cinque decenni, ma ora vuole quindi cambiare rotta. La strategia, approvata nel 2017, punta a ridurre la coltivazione di riso nel Delta del Mekong di 300.000 ettari, entro il 2030, con la relativa conversione alla sostenibilità mediante la reintroduzione di pratiche agricole estensive, come quelle da sempre adottate a Con Chim.

I metodi di coltivazione industriale richiedono enormi quantità di acqua, un monitoraggio costante e un uso intensivo di fertilizzanti chimici. Nel Delta del Mekong, inoltre, la costruzione di dighe e di infrastrutture per l'irrigazione ha sconvolto i complessi sistemi ecologici del fiume con il conseguente e inevitabile declino della qualità del suolo. Al contrario, nell'isola di Con Chim, piuttosto che cercare di controllare il ciclo dell'acqua, gli agricoltori lavorano con esso. La stagione umida è ideale per la coltivazione del riso, poiché i campi vengono allagati, mentre la stagione secca, quando l'area vede un aumento naturale dei livelli di salinità, è idonea per la pesca e l'allevamento di gamberi e granchi. "In questo modo, gli abitanti dell'isola hanno cibo e fonti di reddito tutto l'anno", ha spiegato Nguyen Minh Quang, cofondatore del Mekong Environment Forum, un'organizzazione no-profit che lavora per proteggere il Delta del Mekong e le comunità che dipendono da esso. L'isola, senza stravolgere le sue tradizioni, si è così resa resiliente e resistente ai cambiamenti climatici, dimostrando al Vietnam e al mondo intero che l'adat-

tamento è possibile, specie se si parte dal livello locale.

CONSUMO CRITICO



QUANTE MICROPLASTICHE SI INGERISCONO BEVENDO ACQUA IN BOTTIGLIA? UNO STUDIO LO RIVELA

di Roberto Demaio

L'acqua in bottiglia contiene fino a cento volte più particelle di plastica di quanto si pensasse in precedenza, ogni litro contiene quasi un quarto di milione di pezzi che possono passare nel sangue, nelle cellule e nel cervello depositando sostanze chimiche tossiche. È quanto emerge da un nuovo studio sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS)*. I ricercatori delle università statunitensi Columbia e Rutgers hanno analizzato campioni di tre comuni marche d'acqua in bottiglia negli Stati Uniti e hanno scoperto che il livello medio di particelle era di 240.000 per litro. Tuttavia, nonostante i numerosi allarmi lanciati negli anni, gli autori hanno denunciato che attualmente non è ancora possibile sapere se i pezzi di nanoplastiche siano o meno direttamente dannosi per la salute: «Non sappiamo se e quanto siano pericolosi. Sappiamo che entrano nei tessuti e la ricerca attuale sta esaminando cosa fanno nelle cellule», ha dichiarato la coautrice Phoebe Stapleton.

Le nanoplastiche sono minuscole particelle corrispondenti a circa un millesimo della larghezza media di un capello (sono quindi dell'ordine di un milionesimo di metro) e sono così piccole che possono migrare attraverso i tessuti del tratto digestivo e dei polmoni o addirittura finire nel sangue depositando sostanze chimiche potenzialmente

dannose come bisfenoli, ftalati, Pfas e metalli pesanti. È stato riscontrato che le nanoplastiche possono addirittura attraversare la placenta, arrivando fino ai feti in sviluppo. Attraverso una innovativa versione modificata della spettroscopia Raman – una tecnica basata sul laser che misura la vibrazione delle molecole eccitate dalla luce – gli autori hanno individuato da 110.000 a 370.000 particelle ogni litro d'acqua, di cui il 90% erano nanoplastiche ed il restante 10% era composto da microplastiche (dell'ordine di un milionesimo di metro). I campioni sono risultati positivi al polistirene, al polivinilcloruro, al polimetilmetacrilato, al Pet e infine alla poliammide, che paradossalmente sarebbe legata proprio ai filtri di plastica utilizzati per la purificazione prima dell'imbottigliamento. Queste categorie hanno però rappresentato solo il 10% delle nanoparticelle estratte, mentre il restante 90% è rimasto sconosciuto agli autori.

Sherri Sam Mason – professoressa associata di ricerca, direttore della sostenibilità presso l'Università Penn State Behrend non coinvolta nello studio e autrice di un'altra ricerca del 2018 che ha rilevato l'esistenza di micro e nanoplastiche nel 93% dei campioni di acqua in bottiglia di nove Paesi – ha dichiarato: «Questo studio, devo dire, è estremamente impressionante. Il lavoro svolto è stato davvero profondo... lo definirei rivoluzionario. Le persone non pensano che la plastica si disperda, ma è così. Più o meno nello stesso modo in cui perdiamo costantemente le cellule della pelle, la plastica perde costantemente piccoli frammenti che si rompono, come quando apri il contenitore di plastica per l'insalata acquistata in negozio o un formaggio avvolto nella plastica». Secondo Jane Houlian – direttrice della ricerca per l'alleanza di organizzazioni no-profit Healthy Babies, Bright Futures non coinvolta nello studio – le nuove tecniche innovative presentate aprono la strada ad ulteriori ricerche per comprendere meglio i potenziali rischi per l'uomo: «Suggeriscono una diffusa esposizione umana a minuscole particelle di plastica che comportano rischi in gran parte non studiati. I neonati e i bambini piccoli

possono affrontare i rischi maggiori, poiché il loro cervello e il loro corpo in via di sviluppo sono spesso più vulnerabili agli impatti derivanti dalle esposizioni tossiche».

Tuttavia, rimane da spiegare se i polimeri possono risultare direttamente pericolosi per le cellule e per l'organismo: «Sappiamo che queste microparticelle stanno entrando nel corpo e sappiamo che percentuali ancora maggiori di nanoparticelle più piccole stanno entrando nelle cellule, ma non sappiamo esattamente dove stanno andando nella cellula o cosa stanno facendo», ha dichiarato la coautrice Phoebe Stapleton, professoressa associata di farmacologia e medicina. L'autore senior Wei Min – professore di chimica presso la Columbia University di New York – ha aggiunto che però la nuova tecnologia è particolarmente adatta per analizzare campioni di tessuti umani e dovrebbe presto fornire le risposte. Contattata dalla CNN, l'associazione di categoria International Bottled Water Association ha dichiarato: «Questo nuovo metodo deve essere completamente rivisto dalla comunità scientifica e sono necessarie ulteriori ricerche per sviluppare metodi standardizzati per misurare e quantificare le nanoplastiche nel nostro ambiente. Attualmente mancano metodi standardizzati e non c'è nessun consenso scientifico sui potenziali impatti sulla salute delle particelle nano e microplastiche. Pertanto, i resoconti dei media su queste particelle nell'acqua potabile non fanno altro che spaventare inutilmente i consumatori».





È STATA SCOPERTA PER CASO UNA MISTERIOSA GALASSIA PRIMORDIALE PRIVA DI STELLE

di Roberto Demaio

Spesso, pensando alle galassie, si immaginano brillanti gruppi di corpi celesti e costellazioni in grado di stupirci con interazioni mozzafiato come supernove o radiazioni ultraveloci. Ma secondo gli scienziati non è il caso di J0613+52: una galassia appena scoperta situata a 270 milioni di anni luce dalla Terra e completamente priva di stelle. Secondo i ricercatori, un team di ricerca internazionale di astronomi e astrofisici statunitensi, si tratta di un ammasso di gas primordiale che a causa delle peculiari condizioni di isolamento non è riuscito ad innescare il processo di formazione stellare. La galassia, inoltre, presenterebbe caratteristiche simili alle altre sia per movimento che per massa e la sua posizione completamente isolata metterebbe in crisi gli attuali modelli di formazione di galassie povere di stelle. I risultati sono stati presentati all'incontro annuale dell'American Astronomy Society e, come riferito dagli stessi scienziati autori della scoperta, saranno oggetto di ulteriori analisi più approfondite.

La scoperta è avvenuta per puro caso: i ricercatori del Green Bank Observatory, la missione di ricerca all'avanguardia sulle lunghezze d'onda radio provenienti dal cosmo, stavano infatti studiando le galassie a bassa luminosità superficiale e, nell'intento di studiare i gas in esse presenti, sono incappati in J0613+52 proprio grazie all'errato inserimento di coordinate da parte di uno degli scienziati. Per il ritrovamento sono risultati fondamentali l'Arcibo

Telescope, il Nançay Radio Telescope ed il Green Bank Telescope (GBT), ovvero il più grande radiotelescopio al mondo completamente orientabile dal diametro di ben 100 metri. Ma la novità ancora più sconvolgente è che la nube di gas, pur non presentando stelle e risultando completamente isolata, si comporta come una vera e propria galassia sia per la massa che per il movimento e, infine, presenta lo "spostamento Doppler", ovvero lunghezze d'onda più corte nella porzione a noi più vicina e più lunghe in quella più lontana, effetto che mostra quindi lo stato di rotazione. Si tratta così di un vero e proprio enigma in quanto si riteneva che le galassie massicce e con bassa luminosità superficiale si potessero formare solo attraverso l'interazione e la caduta di due galassie più piccole.

Karen O'Neil, ricercatrice e scienziata senior del Green Bank Observatory e referente del team della scoperta, ha spiegato: «L'obiettivo era determinare il gas e le masse dinamiche di queste galassie ultra diffuse. Per fare ciò, le abbiamo osservate da diversi strumenti, e molte di loro più di una volta. Il GBT è stato accidentalmente puntato sulle coordinate sbagliate e ha trovato questo oggetto. È una galassia fatta solo di gas: non ha stelle visibili. Le stelle potrebbero essere lì, semplicemente non possiamo vederle. Quello che sappiamo è che si tratta di una galassia incredibilmente ricca di gas. Non sta dimostrando la formazione stellare come ci aspetteremmo, probabilmente perché il suo gas è troppo diffuso. Allo stesso tempo, è troppo lontana dalle altre galassie perché possano contribuire a innescare la formazione stellare attraverso eventuali incontri. J0613+52 sembra essere indisturbata e sottosviluppata. Questa potrebbe essere la nostra prima scoperta di una galassia vicina composta da gas primordiale». I risultati sono stati presentati all'incontro annuale dell'American Astronomy Society e, come riportato dal comunicato stampa della scoperta stessa, saranno oggetto di un'indagine più approfondita che «potrebbe rivelare di più e spingere i limiti della luce stellare osservabile».

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 5,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

